



La storia

I mille presepi di Barbara Pandolfi

Maria Rita Battaglia a pagina V



Il focus

Un anno dedicato alla figura di san Giuseppe

a pagina VI

La domenica del PAPA

LA CAREZZA DI DIO

di FABIO ZAVATTARO

Abbiamo da poco celebrato il Natale e l'Epifania, il mistero di un Dio che si china sull'uomo fino al punto di nascere in povertà, per essere uomo in mezzo a tutti gli uomini. Un bambino è l'essere più indifeso, più bisognoso di affetto e di attenzioni. Il Creatore ha voluto assumere in Gesù, le dimensioni di un bambino per farsi vedere e toccare. Ma è proprio in questo farsi piccolo la sua grandezza.

Nel giorno in cui la chiesa ha fatto memoria del battesimo di Gesù - domenica che ha concluso il tempo natalizio e ha aperto a quello ordinario - ci siamo trovati a ammirare un adulto alla sua prima manifestazione pubblica. La liturgia ci ha fatto fare un salto di quasi trenta anni; gli anni di «vita nascosta» ha detto il Papa, «vivendo la vita di tutti i giorni, senza apparire». È un «bel messaggio per noi: ci svela la grandezza del quotidiano, l'importanza agli occhi di Dio di ogni gesto e momento della vita, anche il più semplice, anche il più nascosto».

Dio si manifesta, ha ricordato Francesco, «quando appare la misericordia»

Il Vangelo di domenica scorsa ci ha portato nuovamente sulle rive del Giordano. Marco ci narra di Giovanni Battista che battezza con l'acqua, annunciando che arriverà chi batteggerà in Spirito Santo, colui al quale lui non è degno di slegare i lacci dei sandali. È una immagine che deve farci riflettere, in questo tempo di confusione, di manipolazione, di abuso e offesa del nome di Dio. Anche i manifestanti che hanno preso d'assalto il Congresso, a Washington, avevano cartelli con la scritta «Jesus save». Si dice scosso dall'assedio a Capitol Hill Papa Francesco, e prega per le vittime di «quei drammatici momenti». La violenza è «sempre autodistruttiva - afferma all'Angelus, non si «guadagna nulla con la violenza, e tanto si perde». Chiede responsabilità alle autorità e alla popolazione «al fine di rasserenare gli animi, promuovere la riconciliazione nazionale e tutelare i valori democratici radicati nella società americana». Con padre David Maria Turollo potremmo dire che la violenza è come un terribile vulcano in eruzione, «esplosi da oscurità insondabili nel cuore della follia».

Ma torniamo al Vangelo. Gesù è lì in fila con gli altri peccatori, pur non avendo peccato. Non sgomita per passare avanti, non dice 'lei non sa chi sono io'; non vuole privilegi, corsie preferenziali. È lì, si mescola alla folla, si confonde con i più poveri, gli emarginati, i peccatori; è dalla loro parte, solidarietà con questa umanità e attende il suo turno. Il battesimo, rito penitenziale, era segno della volontà di convertirsi, di essere migliori, chiedendo perdono dei propri peccati. Gesù non ne aveva certo bisogno. Giovanni Battista cerca di opporsi, ma Gesù insiste, «perché vuole stare con i peccatori: per questo si mette in coda con loro e compie il loro stesso gesto. Lo fa con l'atteggiamento del popolo». Si avvicina, dice Francesco con le parole di un inno liturgico, «nuda l'anima e nudi i piedi. L'anima nuda, cioè senza coprire niente, così, peccatore. Questo è il gesto che fa Gesù, e scende nel fiume per immergersi nella nostra stessa condizione».

È il suo «manifesto programmatico», ha affermato il Papa; ci dice che lui «non ci salva dall'alto, con una decisione sovrana o un atto di forza, un decreto, no: lui ci salva venendoci incontro e prendendo su di sé i nostri peccati». Così vince il male: «abbassandosi, facendosi carico. È anche il modo in cui noi possiamo risollevarci gli altri: non giudicando, non intimando che cosa fare, ma facendoci vicini, con-patendo, condividendo l'amore di Dio. La vicinanza è lo stile di Dio nei nostri confronti».

Dopo il battesimo «i cieli si aprono e si svela finalmente la Trinità. Lo Spirito Santo scende in forma di colomba, e il Padre dice a Gesù: tu sei il figlio mio, l'amato». Dio si manifesta, ricorda Francesco, «quando appare la misericordia: quello è il suo volto. Gesù si fa servo dei peccatori e viene proclamato figlio». Vale anche per noi: «in ogni gesto di servizio, in ogni opera di misericordia che compiamo Dio si manifesta». Il battesimo è un affidare ogni nuova vita a colui che è più potente dei poteri oscuri del male. Anche coloro che non sono battezzati «ricevono la misericordia di Dio» perché la nostra vita è «segnata dalla misericordia» e Dio «ci carezza con la sua misericordia».

Angola, ecco il «sogno» di madre Manuela Salvadori

La religiosa originaria di Volterra (e vissuta a lungo a Pontedera) si racconta



Intervista ALLA PAGINA III

Una Chiesa viva



Valdisechio: i «resilienti» della Pastorale giovanile

Fede, fiducia, amicizia, entusiasmo, creatività: sono gli «ingredienti» che danno anima alla Pigi ella Valdisechio. In estate il successo dell'iniziativa Icewagen. Di recente quello della Scuola della Parola vicariale. Un evento già in passato molto atteso dai ragazzi del territorio che leggevano e meditavano in presenza la Parola del Signore con l'aiuto di don Marco Teodosio Giacomino e degli animatori. Con la pandemia gli incontri si sono spostati sul web.

continua a pag. VIII

Le iniziative



L'ecumenismo al tempo del Covid

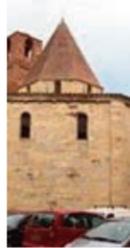
Nannipieri e Del Corso a pagina II e sul fascicolo regionale

SOMMARIO

a PISA

Ai carmelitani anche Santo Sepolcro e Santa Cristina

Padre Augusto Tollon, carmelitano, già parroco di Santa Maria del Carmine e i suoi confratelli padre Agostino Gelli e padre Lino Scapin si prenderanno cura, d'ora in poi, anche delle comunità parrocchiali del Santo Sepolcro e di Santa Cristina a Pisa. Domenica 17 gennaio padre Augusto presiederà una



celebrazione eucaristica alle ore 9 nella chiesa di Santa Cristina, a lungo chiusa dopo la morte di monsignor Franco Cei. E, nel pomeriggio, accompagnerà padre Agostino Gelli, priore del convento di Santa Maria del Carmine, in Santo Sepolcro, dove il padre carmelitano è chiamato a guidare la recita del rosario (alle ore 17.30) e a presiedere la celebrazione dell'Eucarestia (alle ore 18). Il nuovo impegno dei padri carmelitani nelle altre due comunità di Pisa sud non incide negli orari delle celebrazioni della chiesa conventuale in cui risiedono: in Santa Maria del Carmine, in Corso Italia, infatti i padri carmelitani celebreranno l'Eucarestia il sabato alle ore 9 e alle ore 17.30 e la domenica alle ore 10, alle ore 12 e alle ore 17. La chiesa di Santo Sepolcro si affaccia sul lungarno Galileo Galilei. Costruita intorno alla metà del XII secolo per l'Ordine dei Cavalieri templari dall'architetto Diotisalvi, passò dopo il 1312 a quello dei Cavalieri Gerosolimitani, detti poi di Malta, che vi rimasero fino al 1808. Era uno dei sette priorati d'Italia. Da quell'anno la chiesa fu affidata ad un prete secolare, con il titolo di priore. Nel 1784 erano state unite alla chiesa di San Sepolcro le parrocchie di San Lorenzo in Kinzecca e dei Santi Giuglielmo e Cristoforo. Più volte, attraverso i secoli, la chiesa di San Sepolcro ha subito profondi rifacimenti e restauri che ne hanno modificato le strutture. Proprio dopo uno di questi restauri, quando venne riaperta al culto, la chiesa fu consacrata il 30 giugno del 1876 dall'arcivescovo Paolo Micallef. La chiesa ha una pianta ottagonale. Al suo interno troviamo una lapide sepolcrale di Maria Mancini Colonna, nipote del cardinale Mazzarino, morta nel 1715. Un tempo, nei pressi della chiesa, c'era un ospedale amministrato dai Cavalieri, dove prese l'abito sant'Ubaldesca. Ancor più antica la chiesa di Santa Cristina, sorta sul Lungarno Gambacorti. Secondo una tradizione, la chiesa di Santa Cristina sarebbe stata fondata nell'840 e consacrata il 24 agosto 842. Dipendeva dal Capitolo del Duomo ed ebbe cura d'anime fin dall'origine. Il parroco ebbe il titolo di priore nel 1815. Nella chiesa di Santa Cristina, il 1 aprile 1373, santa Caterina da Siena, secondo tradizione, ricevette le sacre stimmate mentre pregava davanti a un crocifisso. Nel 1563 quello stesso crocifisso, forse opera di Giunta Pisano, venne portato a Siena dove è conservato nella cappella della casa di Santa Caterina. La parte della chiesa tuttora esistente corrisponde al bellissimo abside. L'edificio è stato di recente restaurato grazie ad un intervento della fondazione Pisa.

Andrea Bernardini

LA SETTIMANA ECUMENICA

La pandemia ha evidenziato in maniera ancora più chiara che «siamo tutti sulla stessa barca» e che «non ci si può salvare da soli». Domenica 24 gennaio la preghiera ecumenica trasmessa su 50 Canale



L'Ecumenismo ai tempi del Covid

DI SILVIA NANNIPIERI

L'emergenza sanitaria si ripercuote, ormai da quasi un anno, su tutte le nostre attività pubbliche e private e condiziona tutte le nostre relazioni: inevitabilmente anche la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani sarà celebrata, nel nostro territorio, in maniera diversa dagli altri anni. Come sempre, dal 18 al 25 gennaio le chiese cristiane di ogni parte del mondo chiedono alle comunità di fedeli, così come a ciascun cristiano singolarmente, di rinnovare la preghiera affinché tutta la cristianità sia ricolma del desiderio di essere una cosa sola perché il mondo creda. La pandemia ha evidenziato in maniera ancora più chiara che «siamo tutti sulla stessa barca» e che «non ci si può salvare da soli».

Il gruppo di impegno ecumenico di Pisa ha continuato a incontrarsi, sia pure online, ogni 15 giorni attorno alla Parola di Dio, meditando su «Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto» (Gv 15,4), particolarmente significativo in tempi di sofferenza, malattia e impoverimento di tanti fratelli e sorelle. Tutte le chiese, le moschee, le sinagoghe hanno avuto gli stessi problemi a riunire le comunità per la preghiera: la sanificazione degli ambienti, il distanziamento, il non poter esprimere con i gesti naturali dell'abbraccio o della stretta di mano la vicinanza e l'affetto, la condivisione del dolore ai funerali o della gioia ai matrimoni... Tutti ci siamo scoperti fragili e bisognosi di cura gli uni degli altri. Tanti sono stati e sono i progetti condivisi: dalla raccolta di generi alimentari, alla colletta per i migranti ai tablet per gli scolari. La preghiera e i gesti concreti di solidarietà ci renderanno uniti e ci faranno crescere nella comunione tra noi e con Dio. Quest'anno le parrocchie non riceveranno il libretto stampato dal Centro Pro Unione, né le locandine con il programma. Invitiamo tutti a unirsi alla preghiera ecumenica del 24 gennaio alle 18.00 che sarà trasmessa in diretta da Canale50. Inoltre ogni sera alle 19.00 da lunedì 18 a sabato 23 gennaio sulla piattaforma zoom ci sarà la possibilità di collegarsi per un breve momento di preghiera guidato di volta in volta dal pastore, dal parroco ortodosso, da don Elvis Ragusa e da altri partecipanti al gruppo di impegno ecumenico. Il libretto con i testi biblici e le riflessioni sul tema di quest'anno è scaricabile dal sito dell'Ufficio nazionale Ecumenismo e dialogo interreligioso della Cei: <https://ecumenismo.chiesacattolica.it/>



il sussidio

«Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto»

di Francesca Del Corso

Il sussidio per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani questo anno è stato curato dalla comunità monastica di Grandchamp, in svizzera. Il tema scelto è: «Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto». (Gv 15,5-9) La comunità di Grandchamp è femminile, di ispirazione monastica, di vocazione ecumenica, conduce una vita di preghiera. Le preghiere delle monache sono rivolte a Dio per la riconciliazione tra cristiani, popoli, culture e per il rispetto della vita sulla terra. Della comunità fanno parte sorelle di diverse confessioni cristiane provenienti da molti paesi, con diverse tradizioni ecclesiali: in questa loro diversità sono una parabola vivente di comunione. La storia della comunità: Nel 1931 alcune donne della Chiesa riformata della Svizzera romanda, le «Dames de Morges», scoprirono l'importanza del silenzio per la loro vita di fede e iniziarono ad incontrarsi a Grandchamp. Negli anni seguenti, come le altre comunità religiose nate all'interno del protestantesimo, furono fortemente ispirate ed incoraggiate da un libretto di Dietrich Bonhoeffer intitolato «Vita comune» che Bonhoeffer scrisse di getto dopo aver vissuto del tempo in una comunità monastica anglicana a Londra nel 1935. Suonano ancora forti e profetiche le parole di madre Geneviève Micheli che era alla guida della giovane comunità nel 1938 «Viviamo in un'epoca che è allo stesso tempo problematica e magnifica, un'epoca pericolosa in cui nulla protegge l'anima, in cui i traguardi rapidi e pienamente umani sembrano spazzar via gli esseri umani... noi cristiani, che conosciamo il pieno valore della vita spirituale, abbiamo una responsabilità enorme e dobbiamo rendercene conto, unirci e aiutarci vicendevolmente per creare forze di pace e rifugi di serenità, centri vitali dove il silenzio della gente richiama la parola creatrice di Dio. È una questione di vita o di morte». Nel 1952 le monache adottarono la regola scritta da frère Roger per la comunità di Taizé. Oggi altre sorelle sono sparse nelle loro piccole comunità in Israele, Algeria o in luoghi dove più necessita una presenza di riconciliazione. In una recente intervista le sorelle della Comunità di Grandchamp hanno illustrato le scelte per i materiali della prossima Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Asserendo di aver scelto i testi per trasmettere l'essenziale di quello che vogliono vivere insieme come comunità ecumenica e di essersi ispirate a Doroteo di Gaza, monaco palestinese del VI secolo. Le monache invitano tutti a comprendere che quando ci si avvicina a Dio nella vita spirituale, allora ci si avvicina anche ai nostri fratelli e alle nostre sorelle in Cristo, provando una maggiore solidarietà con il resto del creato. Dimorare nell'amore di Cristo ci rende liberi di accogliere la differenza dell'altro. Non è facile rendere questo concetto nella pratica, tra di noi, nel quotidiano: è in questa situazione che diventiamo consapevoli delle nostre reazioni, del nostro modo di pensare, della nostra rigidità. Voler rimanere in Cristo, vivere la non violenza evangelica, richiede un grande lavoro interiore, da riprendere sempre. Dovremmo riconoscerci ed accoglierci come tralci della stessa vite.

l'APPUNTAMENTO

Il 17 la Giornata del dialogo tra cattolici ed ebrei

In occasione della XXXII Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei il 17 gennaio alle ore 18 sarà possibile meditare insieme sul *Libro del Qoelet*, ascoltarne dal vivo una lettura ebraica e una cristiana. Don Luca Mazzinghi, ordinario di Egesi dell'Antico Testamento all'Università Gregoriana e il Rav Crescenzo Piattelli

rabbino di Siena (nelle foto a lato) ci aiuteranno nella comprensione del testo. L'emergenza sanitaria ci limita nella possibilità di incontrarci di persona ma, per coglierne almeno un aspetto positivo, consente di allargare la platea a dismisura e di sperimentare altre forme di condivisione. In quest'ottica la Commissione regionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso propone a tutte le diocesi della Toscana il collegamento online per l'evento.

Questo il link da utilizzare: <https://zoom.us/j/93623104251?pwd=UnBSMktuOVVnUmJXMHNtOTczNFJvdz09> L'incontro sarà moderato da Erica Romano della Commissione ecumenismo e dialogo della diocesi di Firenze. Si aprirà con i saluti del Rav Piperno e di monsignor Roberto Filippini, sacerdote di origine pisana e vescovo della diocesi di Pescia. Il sussidio proposto a livello nazionale è scaricabile dal sito dell'UNEDI: <https://ecumenismo.chiesacattolica.it/>

Silvia Nannipieri



MISSIONARI NEL MONDO



Madre Manuela: «Ecco la mia Angola»

La religiosa (originaria di Volterra, ma vissuta a Pontedera) è la badessa delle Trappiste a Huambo-Soke, nel centro del paese africano. «Toscana Oggi» l'ha intervistata

DI MARIA RITA BATTAGLIA



Madre Manuela Salvadori in terra di missione

Parlare al telefono con madre **Manuela Salvadori** non è facile. «Abbiat fede», incoraggia suor **Cinzia Giacinti** dell'ufficio missionario della diocesi. *Mettiamo a tacere* la fretta e aspettiamo. E infatti la voce della badessa delle Trappiste di Huambo-Soke - centro Angola - ci raggiunge dopo un temporale che ha messo fuori uso i generatori di corrente e al termine di una giornata difficile. Come tante altre, del resto. La chiesa e il monastero cistercense «Nasoma Y'Ombembwa» - Nostra Signora della Pace - sorgono tra gli eucalipti su un altipiano a 1600 metri di altezza. Il terreno è stato concesso in gestione alle monache dal governo angolano, la Repubblica erede del colonialismo portoghese - un regime dittatoriale di fatto, corrotto, che nega ogni diritto - ma che nutre grande rispetto per la Chiesa cattolica e la sua *Missio ad gentes*. La Chiesa arriva infatti dove non arriva lo Stato e porta pace e giustizia in una terra debilitata da conflitti, dissesto delle infrastrutture e svalutazione della moneta, causa di povertà e banditismo. Finita nel 2003 la guerra civile, la gente si è subito stretta attorno a Nostra Signora della Pace. Ha

costruito case e villaggi alle pendici della montagna dove si erge il monastero, alla cui costruzione aveva concorso fornendo lavoro specializzato che, adeguatamente retribuito, ha restituito la dignità negata: «La nostra gente è generosa, ci ha sempre aiutato», dice madre Manuela con gratitudine. Sono 30 anni, ormai, che è arrivata in Angola. La casa madre di Valserena aveva in progetto di fondare una comunità di vita contemplativa in Africa. Ma le necessità erano altre, dettate dalla guerra e dalla povertà: madre Manuela e le consorelle hanno cominciato a costruire case, ad accogliere rifugiati, a organizzare mense, a dissodare e coltivare una terra disseminata di mine. Hanno aperto un laboratorio farmaceutico, dotato di personale qualificato. Oltre all'intervento della Comunità Europea, madre Manuela ricorda il sostegno della chiesa e del comune di Pontedera: «I miei concittadini hanno organizzato un vero e proprio "pronto soccorso"»; come gli «Amici di Valeria per suor Manuela Salvadori», sempre presenti, anche in occasione dell'incontro online «Africa senza confini», organizzato

dall'ufficio missionario diocesano diretto da **don Francesco Parrini**: il secondo dell'itinerario di sensibilizzazione alla mondialità e di scoperta delle culture della famiglia umana, come l'Africa di madre Manuela e di suor Ilaria Meoli, di cui tante volte ha parlato il nostro settimanale. Al webinar hanno partecipato anche l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**, il sacerdote pontederese **don Maurizio Gronchi** - impegnato in «Noi per l'Africa e il mondo» e nella «Fondazione Casa Ilaria» - e i missionari **padre Damiano Puccini** (impegnato in Libano) e **Michele Lazzarini** (in Amazzonia). Le monache benedettine di madre Manuela hanno fondato scuole per l'alfabetizzazione primaria, e un collegio per 40 ragazze, affidato a una congregazione di vita attiva: «È difficile pensare che possano aprirsi grandi prospettive, per questi bambini; ma se studiano potrebbero trovare lavoro, o pensare che la vita può essere diversa. Il governo però non garantisce l'istruzione a chi abita nei villaggi lontani dalle città, sulle montagne». È questo il sogno più grande di madre Manuela: «Una

scuola, per circa 300 bambini. Portare insegnanti a Tchakuma, uno dei villaggi abbandonati, dove adesso ci sono solo capanne e gente povera e rassegnata. I più piccoli passano la giornata con le mamme nei campi, gli altri per strada. Questa gente ci tocca il cuore». Stanno già imparando a leggere e scrivere, e un'azienda italiana fornisce un pasto al giorno, ma hanno bisogno di una struttura, di materiale didattico, e soprattutto di acqua ed elettricità. È per realizzare anche questo progetto che la diocesi di Pisa, con l'Ufficio missionario, ha avviato, in Avvento, una raccolta in denaro. Il ricavato dell'iniziativa «Natale di Fratinità» sarà devoluto ai due progetti «Villaggio globale» - la scuola di Tchakuma di madre Manuela, e la «cucina» di Damour, vicino Beirut, di padre Damiano Puccini, che offre ogni giorno pasti a libanesi e stranieri, in gran parte bambini, rifugiati a causa di guerra e oppressione economica - e al fondo «Vivere» della Caritas diretta da don Emanuele Morelli, istituito per sostenere le famiglie colpite dalla crisi dovuta al Covid-19. «Le mie radici sono nella diocesi di Pisa», conclude madre Manuela; «sarà bello trasmettere nella terra dove Dio mi ha messa per essere testimone di un amore universale - perché siamo «Fratelli tutti» - qualcosa che viene da lì: ringrazio chi parteciperà a questa raccolta; che il Signore li benedica, e ci aiuti a costruire insieme il suo Regno, dove siamo e dove possiamo». È anche la preghiera dell'Arcivescovo, al termine dell'incontro «Africa senza confini»: «La comunione non è legata ai chilometri, ma a quello che passa nel cuore di ciascuno, e quando nel cuore di ciascuno c'è capacità di relazione si può essere distanti e vicini, perché il rischio è essere vicini ma molto distanti gli uni dagli altri. Vogliamo che il Signore sia in mezzo a noi in questo momento, perché dal di dentro Lui ci unisca tutti davvero in una cosa sola».

«Qual è il mio sogno? Realizzare una scuola capace di ospitare 300 bambini. Portare insegnanti a Tchakuma, uno dei villaggi abbandonati, dove adesso ci sono solo capanne abitate da gente povera e rassegnata»



7 GIORNI

Pisa

Le calze della Befana dai tifosi della Curva Nord

I tifosi che frequentano la curva Nord dello stadio «Romeo Anconetani», nei giorni scorsi, hanno donato alla Caritas diocesana di Pisa 350 calze della Befana, portate dai rider della *solidarietà* a casa di 260 famiglie seguite dalla Chiesa pisana. Già nel mese di maggio i tifosi del Pisa dettero vita ad una raccolta alimentare, che «fruttò» una tonnellata di generi alimentari a lunga scadenza, destinate alle famiglie più colpite dalla crisi.

Pisa

Un garante degli animali per la città capoluogo

Palazzo Gambacorti «cerca» un garante degli animali. In un bando pubblico le sue caratteristiche (persona di comprovata esperienza) e le sue funzioni: riceverà segnalazioni e reclami da chiunque venga a conoscenza di atti o comportamenti lesivi dei diritti degli animali, vigilerà sulla corretta applicazione delle normative in materia, promuoverà campagne di sensibilizzazione - specie nelle scuole - per educare i giovani cittadini (ma non solo) ad un corretto rapporto con gli animali. Il garante degli animali non riceverà alcun compenso per il suo impegno.

Pisa

«Nuovi Miracoli» al Museo dell'Opera del Duomo

Alla scoperta (virtuale) del Museo dell'Opera del Duomo - inaugurato ad ottobre del 2019 ma ora chiuso a causa dell'emergenza sanitaria - grazie ad un ciclo di conferenze online organizzate dall'Opera della Primaziale pisana. Ad aprire - il prossimo giovedì 14 gennaio alle ore 17 - il calendario degli appuntamenti saranno i protagonisti del nuovo allestimento: lo storico dell'arte medievale **Marco Collareta** e gli architetti dello Studio **Guicciardini & Magni**. Per partecipare alla conferenza occorre accedere al sito web dell'Opera della Primaziale Pisana www.opapisa.it e registrarsi nella pagina dedicata all'evento presente nella home page.

Pisa

Twitter e vaccini: i più sono favorevoli. Studio pisano

Adispetto del «rumore» e del flusso di «cinguettii» che specie sui social media esprimono posizioni fortemente contrarie, l'opinione pubblica su Twitter in Italia è in realtà leggermente più favorevole che contraria ai vaccini. È questo quanto emerge da uno studio dell'Università di Pisa pubblicato sulla rivista «IEEE Intelligent Systems» e condotto da alcuni ricercatori del Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione. L'indagine ha coinvolto circa 30mila utenti e 100mila tweet scritti dal settembre 2016 al giugno 2017 selezionati attraverso una lista di parole chiave come ad esempio #iovaccino o «rischio vaccinale».



Info e contatti

Scuola S. Antonio da Padova
via Corridoni n.24
56125 Pisa

scuolainfans.antonio@gmail.com

www.scuolasantonio.altervista.org

da gennaio aperte le iscrizioni
per le visite contattare
il tel. 3397260735



è una scuola a misura di bambino

In DIOCESI

Querceta

Il «presepe della luce»
in Santa Maria
lauretana

Don Giuseppe Napolitano il presepe della luce lo aveva annunciato l'ultima domenica di Avvento, quando sull'altare brillavano le quattro candele che, accese una domenica dopo l'altra, hanno scandito l'avvicinarsi dell'atteso evento. A Natale lo abbiamo trovato allestito sull'altare che, di anno in anno, accoglie la rappresentazione della nascita di Gesù: quattordici immagini rettangolari distribuite a grappolo. In cima, sopra il tabernacolo, il volto del neonato sorretto dalle braccia della mamma che stringe fra le mani una grande candela bianca accesa: è l'unico volto di tutto il percorso, perché le altre tredici tavole mostrano soltanto mani che reggono i lumi e i volti sono tagliati fuori; ma guardando quelle mani, ti accorgi che parlano al pari dei volti: femminili, maschili, lisce, rugose, curate, segnate dalla fatica, forti, leggere, decise, sofferenti... L'invito è a cercare la luce, soprattutto quando è la morsa delle tenebre ad attanagliarti. L'autrice delle fotografie, una giovane donna, intende mantenere l'anonimato e anonime sono anche le mani: anonima non è tuttavia la storia che esse raccontano, che ognuno di noi ritrova le sue in una di quelle coppie di mani, riconosciute vicine alle nostre per somiglianza di ossa e di pelle, per modalità di presa e tenuta, come prossime e note, osservandole con attenzione, si fanno le storie che esse rivelano. E così, davanti a questo presepe spoglio di muschi e di pecorelle, ci troviamo tutti in cammino, verso la meta: un bambino venuto alla Luce.

Anna Guidi

Pettori

Un presepe a
grandezza naturale
voluto dalla gente

L'idea era nata nella scorsa estate tra la gente: realizzare un presepe con personaggi ad altezza naturale, per di più snodabili, sì che potessero, in futuro, essere utilizzati per altre rappresentazioni. Molti paesani della frazione cascinese di Pettori sono stati coinvolti nella realizzazione di una rappresentazione della Natività: chi ha confezionato i vestiti, chi ha preparato le parrucche, chi ha dipinto i volti, chi ha intagliato e dipinto il bue e l'asinello, chi ha costruito la capanna e chi l'ha illuminata. Il presepe è stato ospitato all'aperto, vicino alla canonica della parrocchia, in spazi messi a disposizione dal parroco. Ed è stato dedicato ad Ivano Galletti, un compaesano scomparso poco tempo fa in seguito ad una grave malattia. «Una bella iniziativa - commenta don Ireneo Korzeniowski - nata in un tempo, quello che stiamo vivendo, dove le relazioni sociali sono ridotte al minimo e forse si sente più bisogno che in passato di punti di riferimento solidi e universali». Il presepe è stato visitato, tra gli altri, dal vicesindaco dell'amministrazione comunale di Cascina Cristiano Masi. In distribuzione un dvd con la storia della chiesa di Pettori e le immagini dei presepi a grandezza naturale esterno e di quello allestito all'interno della chiesa. Il ricavato delle offerte va alla ricerca contro il cancro.

Andrea Bernardini

dalla parte
DEL CITTADINO

Confermato per l'anno 2021 il «Bonus bebè»

DI SIMONE FULGHESI*

La Legge di Bilancio per il 2021 recentemente approvata ha previsto la proroga del cosiddetto «bonus bebè», la misura di sostegno alla genitorialità introdotta dalla Legge di Stabilità 2015 e riservata ai cittadini italiani, comunitari o extracomunitari in possesso di idoneo titolo di soggiorno. L'assegno di natalità interesserà, quindi, anche i bambini nati o adottati nel periodo dal 1° gennaio 2021 al 31 dicembre 2021 e verrà corrisposto esclusivamente fino al compimento del primo anno di età o del primo anno dall'ingresso in famiglia a seguito di adozione o affidamento. La norma conferma le condizioni economiche di accesso al beneficio già

previste per il 2020. Il bonus, infatti, mantiene la caratteristica di prestazione ad accesso universale il cui importo annuo è modulato su tre fasce ISEE:
a) 1.920 euro (160 euro al mese) qualora il nucleo familiare di appartenenza del genitore richiedente l'assegno sia in una condizione economica corrispondente a un valore dell'ISEE minorenni non superiore a 7.000 euro annui
b) 1.440 euro (120 euro al mese) qualora il nucleo familiare di appartenenza del genitore richiedente l'assegno sia in una condizione economica corrispondente a un valore dell'ISEE minorenni superiore alla soglia di 7.000 euro e non superiore a 40.000 euro;
c) 960 euro (80 euro al mese) qualora il nucleo familiare di appartenenza del

genitore richiedente l'assegno sia in una condizione economica corrispondente a un valore dell'ISEE minorenni superiore a 40.000 euro;
Come già previsto, in caso di figlio successivo al primo, nato o adottato nel corso del 2021, l'importo dell'assegno è aumentato del 20 per cento. Ricordiamo che il bonus, in presenza delle condizioni di legge, è riconosciuto su domanda da presentare in via telematica all'INPS entro 90 giorni dalla nascita oppure dalla data di ingresso del minore nel nucleo familiare, a seguito dell'adozione o dell'affidamento preadottivo. Per informazioni inviare una mail a pisa@patronato.acli.it

*responsabile del patronato Acli di Pisa

● LA STORIA «Laddove vivono cristiani, lì c'è la rappresentazione di una Natività»

Una collezionista da primato,
i mille presepi di Barbara Pandolfi

Sono il «ricordo» di molti viaggi che la professoressa ha fatto in ogni angolo del mondo. Sono esposti abitualmente nel periodo natalizio a Cascina, nella scuola «Santa Teresa» gestita dal Cif

MARIA RITA BATTAGLIA

San Francesco voleva vedere con «gli occhi del corpo» i disagi in cui si trovava il Bambino nato a Betlemme, e «come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello». Così Tommaso da Celano, biografo della «Vita Prima» del Santo di Assisi, narra cosa avvenne a Greccio nel Natale del 1223: davanti alla scena della natività, nella notte santa, «la gente accorsa manifestò una gioia indicibile, mai assaporata prima». Con queste parole Papa Francesco, nella Lettera apostolica «Admirabile signum» sul significato e il valore del presepe, data nel dicembre 2019 proprio a Greccio, ha invitato a tenere viva la tradizione del presepe, perché «rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia». Barbara Pandolfi, pontederese, docente di teologia dogmatica nelle sedi pisana e fiorentina dell'istituto superiore di scienze religiose della Toscana «Santa Caterina da Siena» direttrice dell'ufficio scuola della diocesi, molti anni fa - incoraggiata dalla mamma - ha cominciato a portare a casa presepi come souvenir dei suoi viaggi in giro per il mondo. Adesso ne ha circa un migliaio, di dimensioni ridotte, ed abitualmente sono esposti nel periodo natalizio alla scuola «Santa Teresa» di Cascina. Non così quest'anno, a causa dell'emergenza sanitaria. «Ho avuto la fortuna di poter viaggiare molto», ci ha raccontato la teologa, «e mi sono accorta che in tutti i paesi del mondo c'è una raffigurazione della natività: il mistero cristiano è parte della cultura dei popoli, tanto da sentirlo come proprio; nel rappresentarlo non c'è stata omologazione al modello tradizionale, ma ognuno ha dato alla famiglia di Nazaret un volto: colori, materiali, lineamenti somatici e ambientazione della propria cultura; diversissimi i



La professoressa Barbara Pandolfi in un suo viaggio in Terra Santa. Sotto alcuni suoi presepi esposti alla scuola «Santa Teresa» a Cascina, gestita dal Centro italiano femminile



presepi in Corea o in Marocco, in Polonia, Egitto o Australia. Io ho scelto i più semplici, quelli realizzati con i doni che i popoli possono offrire perché Dio si manifesti ancora nel segno del presepe: il lavoro e gli elementi della natura - materiali poveri e di recupero, legno, bacche, lana grezza -; la Chiesa ortodossa nei Vespri della Natività infatti prega così: «Tu per noi sei apparso, uomo, sulla terra! Ciascuna delle creature da te fatte ti offre il rendimento di grazie: gli angeli l'inno, i cieli la stella, la terra la grotta, il deserto la mangiatoia; noi ti offriamo una Madre vergine». Dio - con la fede cristiana - si è incarnato nella cultura di ogni popolo e continente: per questo è raffigurato come figlio, bambino come gli altri bambini. Ne ho trovati anche dove non immaginavo di trovarli, come in Cina. Tutto è iniziato in Terra Santa: «Ricordo la prima volta che ci

sono andata: a Betlemme erano i bambini a vendere ai pellegrini presepi in legno d'olivo, simbolico per il richiamo a episodi biblici, soprattutto evangelici, e di cui è ricca quella terra. Oggi non sono più i bambini a venderli, naturalmente, ma si realizzano ancora, grazie anche a progetti di solidarietà dei frati che offrono opportunità di lavoro agli artigiani locali. Sulla via che porta dalla Basilica della Natività alla Grotta del latte, invece, le Piccole Sorelle di Charles de Foucauld vendono presepi in terracotta con un Gesù Bambino sorridente dalle braccia protese all'abbraccio, che dice il farsi uomo e fratello universale del Figlio di Dio». I francescani - da ottocento anni incaricati della Custodia di Terra Santa - oltre che dei luoghi della fede sono custodi della tradizione del presepe: «Nella loro spiritualità il mistero dell'incarnazione è molto presente. «Maria ha reso nostro fratello il Signore della maestà», diceva San Francesco. Edd è il tema della fraternità - al centro dell'ultima enciclica del Papa «Fratelli tutti» - che il Natale mette in luce: Dio si fa carne e condivide la nostra condizione umana, e il presepe è qualcosa di umano, ordinario, come un bambino che nasce. Dio si è fatto povero, ed è forse per questo che i paesi dove ci sono grandi povertà sentono la natività particolarmente vicina. Dio si è

fatto profugo, e spesso i presepi rappresentano la fuga in Egitto - nell'anno di San Giuseppe pensiamo alla sua presenza silenziosa mentre porta il figlio e Maria lontani da Erode - e dunque al Natale è legato anche il cammino dell'umanità che si sposta o si fa profuga, in luoghi di dolore: un ospedale, un campo profughi, realtà dove la gente vuole Dio presente». La mangiatoia - praesepe, da cui presepe - è «il primo giaciglio per Colui che si rivelerà come «il pane disceso dal cielo» (Gv 6,41). Una simbologia che già Agostino, insieme ad altri Padri, aveva colto quando scriveva: «Adagiato in una mangiatoia, divenne nostro cibo», recita ancora la lettera «Admirabile signum». «Il presepe, nella consapevolezza di chi lo realizza, richiama la Pasqua: facendosi uomo, in tutto simile a noi eccetto il peccato, il Figlio di Dio si consegna anche alla morte, e alla morte di croce, conseguenza dell'essersi fatto cibo. Il freddo e il gelo della grotta sono il freddo e il gelo della sofferenza, perché dov'è che lo troviamo oggi, questo Bambino? Nei poveri, soprattutto i bambini, che, come lui, vivono in situazione di bisogno». Il prossimo viaggio, e il prossimo presepe? «In Terra Santa, ancora, quando sarà data la possibilità della vaccinazione e dell'accoglienza di turisti e pellegrini».

l'AGENDA

Diocesi

Impegni pastorali
dell'arcivescovo
Giovanni Paolo**Domenica 17 gennaio 2021**Ore 11,15: S. Messa a Buti.
Lunedì 18 ore 10: riunione della
CET; ore 17: In Seminario.**Martedì 19** ore 9,15: udienze per i
sacerdoti.**Mercoledì 20** ore 10,30: S. Messa
per la festa della Polizia
Municipale in S. Paolo a Ripa
d'Arno.**Venerdì 22** ore 9,15: udienze; ore
16 e ore 18: Cresime a Forte dei
Marmi**Sabato 23** ore 18: S. Messa a
S. Giuseppe in Pontedera per il 30°
morte di Mons. A. Bianchin.**Domenica 24** ore 18: Preghiera
ecumenica per l'unità dei
Cristiani.

Buti

La festa di
sant'Antonio abate
(senza palio)

G iornata grigia, piazze deserte e tutti confinati in casa per l'emergenza sanitaria: è passata così, a Buti, la scorsa domenica 10 gennaio che doveva dare il via ai festeggiamenti di Sant'Antonio Abate e portarci, la prossima domenica, alla disputa del Palio delle Contrade.

C'è molta amarezza, ma poca rassegnazione in tutti i butesi che, direttamente o tramite i social, hanno aderito alla iniziativa lanciata dalle contrade e dal Seggio di Sant'Antonio - il comitato organizzatore delle corse - di colorare il paese dei colori del Palio. Intanto domenica 17 gennaio l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** accolto dal parroco **don Giovanni Corti**, dal consiglio del Seggio e dai rappresentanti delle contrade presiederà la messa delle 11:15. Sarà riportata nella chiesa parrocchiale la statua di Sant'Antonio Abate che per un anno è stata custodita nella chiesetta dell'Ascensione, contrada che l'anno scorso aveva trionfato nel Palio.

Gino Bernardini

Pontedera

In ricordo
di monsignor
Antonio Bianchin

Trent'anni fa moriva monsignor Antonio Bianchin. Nato a Villorba l'11 settembre 1936 da Bruno e Teresa Foresto, dopo gli studi secondari completati a Treviso, il 19 giugno del 1961 fu ordinato presbitero per la diocesi di Pisa. Vicario parrocchiale a Riglione, assistente ecclesiastico del movimento studenti, vicerettore del seminario, assistente ecclesiastico diocesano dell'Azione Cattolica, direttore del pensionato universitario «G. Toniolo» e direttore spirituale del seminario dal 1975 al 1985. Nominato parroco di San Giuseppe a Pontedera, vi rimase due anni, finché papa Giovanni Paolo II lo nominò vescovo titolare di Vannida e, di lì a pochi giorni, anche assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica. Il prossimo sabato 23 gennaio, alle ore 18, nella chiesa di San Giuseppe a Pontedera, l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto ricorderà monsignor Bianchin in una concelebrazione eucaristica. Sul sito www.parcchiasangiuseppeponte.dera.it e sulla pagina facebook si troverà il link per partecipare via streaming alla celebrazione.

santi CHI PARLA



di Tartitarta

● **FOCUS** Iniziato lo scorso 8 dicembre 2020 si concluderà a fine 2021. Il papà di Gesù nell'arte

Un anno con san Giuseppe

DI NICOLA PISTOLESI

Con la recente Lettera apostolica *Patris Corde* (Con cuore di Padre), papa Francesco ha inteso dedicare dodici mesi alla figura di San Giuseppe. L'8 dicembre 2020 è iniziato uno speciale anno giubilare che si concluderà l'8 dicembre 2021: attraverso di esso la Chiesa invita i fedeli ad accrescere l'amore verso questo grande santo, implorandone l'intercessione e imitandone le virtù e lo slancio. La scelta della data di inizio dell'anno giubilare è significativa, perché coincide con la ricorrenza del 150° anno della promulgazione del decreto *Quemadmodum Deus*, con il quale il Beato Pio IX dichiarò san Giuseppe patrono della Chiesa Cattolica.

Papa Francesco, molto devoto del nostro santo, ce lo descrive come un padre amato, padre nella tenerezza, capace di vivere nell'obbedienza e nell'accoglienza; un padre dal coraggio creativo e un uomo al lavoro. Ciascuno di questi passaggi della lettera è interpretato anche alla luce della presente condizione di pandemia; anzi, è proprio attraverso l'attenzione a coloro che svolgono nel nascondimento il loro lavoro quotidiano e la loro missione utile alla società, che è possibile tornare a guardare con rinnovato interesse all'umile falegname di Nazareth. Un uomo che non si è «limitato» a sacrificare la sua vita e i suoi progetti per il bene della sua famiglia e della storia della salvezza, ma anzi, un personaggio biblico che nell'obbedienza alla vocazione che Dio gli ha affidato, ossia quella di custodire, far crescere ed educare Gesù, ha invece risposto con tutto se stesso, in modo singolare e creativo alla realtà - seppur difficile - che è stato chiamato a vivere. Quindi non una santità vissuta in modo tristemente dimessa ma realizzata in pienezza proprio attraverso la consapevole e libera oblatione di sé. Con questi atteggiamenti egli si è posto di fronte al suo Figlio divino (che lo ha certamente preso a modello umano e religioso) a sua moglie Maria, al suo lavoro e alla società del suo tempo. Un protagonismo vero e autentico, seppur silenzioso e nascosto. Il padre terreno di Gesù è umile e silenzioso (non prende mai la parola nel Vangelo), ma attento è operoso. Senza di lui non è possibile pensare alla vita di Gesù, senza il suo «Sì» alla volontà di Dio non si sarebbe realizzato il piano della salvezza voluto dal Padre Celeste. Ecco che quest'uomo forte e giusto, cerniera tra Antico e Nuovo



Juan Bautista Maino, «Adorazione dei pastori» (Olio su tela, 1612), Museo del Prado, Madrid

Testamento e che si è preso cura di «Maria e del Bambino», può a ben ragione essere invocato come protettore della Chiesa universale, Corpo di Cristo, operante nella storia. Nonostante la sua importanza, san Giuseppe sembra un po' nascosto ai nostri occhi. Moltissime immagini d'arte sacra ce lo raffigurano ma spesso non lo guardiamo neppure. Allora proveremo, ogni mese, a conoscerlo meglio attraverso la lettura di un dipinto: scopriremo non solo il profilo di un grande santo, ma soprattutto saremo aiutati a riflettere sulla paternità umana. Ce n'è un gran bisogno, nel nostro tempo che è «orfano di padri», come dicono psicologi e sociologi. Trattandosi di un anno giubilare, il pontefice indica anche le modalità attraverso le quali ai fedeli è concessa l'indulgenza plenaria: la meditazione per almeno trenta minuti della preghiera del Padre Nostro, oppure la partecipazione a un ritiro spirituale di almeno una giornata che preveda una meditazione su San Giuseppe. Il compimento di un'opera di misericordia corporale o spirituale. La recita della preghiera del S. Rosario, nelle

famiglie e tra fidanzati. L'affidamento quotidiano della propria attività alla protezione di San Giuseppe e l'invocazione all'Artigiano di Nazareth, affinché chi è in cerca di lavoro possa trovare un'occupazione e il lavoro di tutti sia più dignitoso. La recita delle litanie a San Giuseppe (per la tradizione latina), oppure l'inno *Akathistos* a San Giuseppe, per intero o almeno qualche sua parte (per la tradizione bizantina), oppure qualche altra preghiera a San Giuseppe, propria alle altre tradizioni liturgiche, a favore della Chiesa perseguitata ad intra e ad extra e per il sollievo di tutti i cristiani che patiscono ogni forma di persecuzione. Questo speciale anno giubilare è rivolto a tutti i fedeli, anche a coloro che nell'attuale contesto di emergenza sanitaria, siano anziani, ammalati, agonizzanti e a tutti quelli che per qualsiasi motivo siano impossibilitati ad uscire di casa, i quali con l'intenzione di adempiere le tre solite condizioni - nella propria casa o là dove l'impedimento li trattiene, reciteranno un atto di pietà in onore di San Giuseppe, conforto dei malati e patrono della buona morte, offrendo con fiducia a Dio i dolori e i disagi della propria vita.

la parola DEL DI' DI FESTA

di fra' Adriano Appollonio (Mago Magone)



Una storia a lieto fine

«Disse loro: *Che cosa cercate?* Gli risposero: *Rabbi - che, tradotto, significa maestro - dove dimori?* Disse loro: *Venite e vedrete*». Ai discepoli di Giovanni Battista che lo stavano cercando, Gesù pone una domanda che ha il sapore di una questione esistenziale capace di coinvolgere ciascuno di noi: «Cosa stiamo cercando?». «Suona» un po' buffa anche la risposta dei discepoli: «Dove dimori?». Ma a ben riflettere è la domanda del «secolo»: davvero è importante capire dove dimora Gesù perché la ricchezza più grande che possiamo avere ognuno di noi è proprio poter dimorare con Gesù o sperare che Gesù dimori con noi. Ed in effetti il regalo che Gesù fa ai discepoli «curiosi» è rivelare: venite e vedete. *Vieni*: un mettersi in movimento che comporta non sapere bene dove andiamo, ma seguire nella fiducia. *Vedi*: metti attenzione; non dormire, apri i tuoi occhi e osserva. I discepoli andarono, videro e quel giorno rimasero con Lui. Sembra una storiella a lieto fine. E lo è, come ogni nostra storia può diventare. Buona domenica. Pace.

block NOTES

Pisa

Fra Federico
Russo e il «canto
dell'amore»

Venti anni fa fra' Federico Russo scrisse una canzone, proponendola per la prima volta durante un ritiro spirituale di Capodanno a La Verna. Qualche mese dopo «Il canto dell'amore», ispirato al Libro di Isaia, divenne l'inno del Capitolo dei Giovani francescani, e da allora anima le celebrazioni in Italia e all'estero. Per festeggiare il ventennale l'autore ha pubblicato su YouTube una riedizione del brano, eseguito con i «Redemption Sons», che lo accompagnano dall'inizio in questa forma di evangelizzazione. Fra' Federico Russo è arrivato a settembre insieme ai confratelli fra' Adriano Appollonio e fra' Francesco Bartoli nel convento dei frati minori della chiesa di santa Croce in Fossabanda. Si occupa della pastorale familiare e dell'assistenza spirituale all'Ordine francescano secolare.

Pisa

Su zoom
il prossimo
incontro
di «Swipe up»

Suor Francesca Pratllo, bibliista, religiosa Figlia di San Paolo in servizio ad Arezzo, guiderà il prossimo incontro di «Swipe up», il percorso di orientamento vocazionale promosso dal Cdv. Appuntamento sabato 16 gennaio dalle 9 alle 13 sulla piattaforma zoom. Protagonisti i giovani, che in questi giorni hanno condiviso con le suore apostoline la loro ricerca interiore. «Passando» loro alcune domande che vorrebbero porre a personaggi della Bibbia

girovagar DI LOCO IN LOCO

Mette in collegamento tutti i siti etruschi del territorio toscano. Prima tappa: Coltano



Da San Iacopo fino a Chiusi ecco il «cammino d'Etruria»

DI NINO GUIDI

Siamo entrati nel nuovo anno e riprendiamo a esplorare il territorio pisano. Con il gennaio 2021 festeggiamo il «compleanno» di un bel progetto che riguarda la Toscana e che potrà portare benefici anche alla provincia di Pisa. Proprio da qui prendo lo spunto per fare la prima camminata virtuale insieme a voi e per anticiparvi la prima tappa di un viaggio molto più lungo che ha come focus l'epoca degli Etruschi in Toscana, da cui derivano le nostre probabili origini. Virtuale camminata ma, visto il protrarsi delle restrizioni, potreste anche considerare questa occasione (in zona arancio senza incappare in sanzioni) per percorrere realmente l'itinerario che vado a descrivere e che termina in una delle zone che da sempre mi ha affascinato. Da Pisa a Coltano e alla sua piccola chiesa dedicata a san Giorgio martire. Prima tappa del neonato Cammino d'Etruria, itinerario storico culturale che riunisce i siti etruschi compresi tra Pisa, Volterra e Chiusi, cittadina sita al confine con l'Umbria. A fronte di questa proposta alcuni si interrogheranno sui legami tra la città nostrana e l'antico popolo d'Etruria. Le bellezze che ci circondano, probabilmente, hanno condizionato la nostra conoscenza e immaginazione sulla storia pisana limitandola a tutto quanto ruota intorno all'epoca della Repubblica Marinara e al sito principe, la Piazza dei Miracoli e alle recenti scoperte delle Navi Romane. Pur se questo ampio periodo storico è ricco di eventi e di opere che ne definiscono l'epoca di massimo splendore di Pisa, è interessante andare a ritroso nel tempo per conoscere la storia dei secoli più lontani attraverso anche i pochi segni lasciati sul territorio. Pisa è di origine greca o etrusca? Varie le ipotesi. Di sicuro la sua posizione si prestava ad accogliere gli insediamenti di popoli dediti agli scambi e al commercio. Il suo sistema fluviale delizioso e agibile la rendeva ambito approdo sulla costa e le reti viarie lungo l'Arno favorivano i trasferimenti verso le zone interne. Per dare concretezza a questi fondamenti abbiamo dato inizio al nostro itinerario da un sito etrusco, forse non troppo visibile e conosciuto nella città. Il Tumulo etrusco del Principe. Una ventina di tombe che facevano parte di un complesso sepolcrale realizzato intorno ad un tumulo piuttosto ampio risalente al VII sec A.C. ritrovato durante gli scavi nel '800



In alto via centro Rai che collega la città con Coltano. A sinistra la chiesa di Coltano, dedicata a san Giorgio. Sotto il tumulo etrusco del Principe, vicino al cimitero di san Iacopo



per l'ampliamento del vicino cimitero di San Iacopo (sarebbe auspicabile una maggiore valorizzazione del sito menzionato). Da qui ci mettiamo in cammino con un percorso in sicurezza, sia pedestre che ciclabile, che ci porta a visitare tutte le più famose valenze architettoniche e turistiche del centro cittadino per avviarsi, da piazza Guerrazzi, verso la periferia con il superamento del

cavalcavia della ferrovia in direzione aeroporto. Via Montanelli, via della ferrovia, via Cariola e via Dogali verso sud ci introducono alla campagna. Si prosegue su via di Scepre e si incrocia via Le Rene. La si risale per pochi metri fino all'ingresso dell'omonima storica azienda agricola che si aggira per avviarsi su via dei Guariganghi, poi via del Caligi e infine via Centro Rai che ci conduce attraverso boschi di leccio, viali di pino marittimo e l'antica Stazione Radio fondata da Marconi, al centro agricolo di Coltano. Durante il cammino la vista spazierà sulle estese coltivazioni, sulle colonie di avifauna migrante, sulle mandrie di mucche che pascolano allo stato brado. La Villa Medicea «Palazzi» è il fulcro del piccolo ma importante villaggio. Oggi è sede del centro visite ed educazione ambientale del parco Di San Rossore - Massaciuccoli oltre che foresteria

per il soggiorno di viaggiatori e punto vendita dei prodotti del territorio. La sua mole nasconde sul retro la piccola chiesa locale, la cui semplice veste tradisce le apparenze. Una storia antica che la riconduce all'anno 780 di fondazione e amministrata, insieme a tutta la Tenuta, dai Monaci della Badia di San Savino. Il ritorno potrete programmarlo con il servizio bus. Nell'estate 2019, un professore pisano, originario di Lari, Maurizio Tani - che ha costruito la sua famiglia e la sua residenza in Islanda - forse, proprio per la lontananza e per il forte attaccamento alle sue radici, ha deciso di rinsaldare questi legami con un contributo concreto. Da lui, infatti è nata l'idea, di riunire i siti di epoca etrusca che segnano il territorio compreso tra Pisa, Volterra e Chiusi attraverso lo sviluppo di un itinerario storico culturale di grande valore.

La Toscana degli Etruschi: l'idea di Maurizio Tani

È stata una scelta professionale e privata quella di vivere in terre lontane dall'Italia, ma senza trascurare le proprie origini. Maurizio Tani, docente al Dipartimento di Letteratura e lingue straniere dell'Università islandese, a Reykjavik, nella capitale dell'Islanda, ha messo su casa e famiglia diversi anni fa. Ma i suoi studi in ambito medioevale, la sua passione per la storia e, soprattutto, la volontà manifesta di tenere salde le radici con il territorio nativo (la Toscana e Lari in particolare) lo hanno motivato a dare forma e sostanza ad un'idea che lo solleticava da tempo: costruire un itinerario storico culturale legato agli insediamenti del popolo Etrusco in Toscana. Un progetto capace di valorizzare il territorio e in particolare le Terre Minori toscane che, in realtà, hanno solo etichette meno famose di quelle del Chianti o della Versilia. Così, coinvolte altre figure con competenze utili all'obiettivo, tra cui il sottoscritto, il 31 gennaio scorso, con assemblea pubblica tenuta nella sede

comunale di Collesalveti, si è costituita l'associazione aps «Cammino d'Etruria». Una scelta precisa - anche se più complessa nell'iter burocratico da superare e nella tempistica - ma che ha voluto, fin da subito, coinvolgere tutti i livelli della società civile. Una costruzione fatta dal basso che ha visto appassionarsi al tema privati cittadini e associazioni. Oggi, dopo un anno di lavoro volontario speso da tecnici, amministratori e studiosi, il percorso è delineato, il progetto ha visto la quasi totale adesione delle amministrazioni coinvolte e ora attende l'analisi degli uffici regionali per rendere possibile, perciò, la nostra partecipazione ai bandi europei per ottenere i finanziamenti necessari. Molte le opere da realizzare (cartellonistica, segnaletica, etc.) per avere il Cammino pubblico e fruibile. Ognuno interessato potrà seguire sviluppi e iniziative sulla pagina facebook omonima o su questo settimanale.

la STORIA



La tenuta di Coltano

La storia della tenuta di Coltano ricalca, in parte, quella della campagna pisana dal tempo dei coloni romani fino dopo la seconda guerra mondiale. La Roma imperiale realizza grandi opere idrauliche e un sistema lagunare che nell'estremo perimetro meridionale dà vita al porto. Nei secoli, con l'abbandono di queste opere, si ha una progressiva modifica della situazione ambientale dove l'interramento graduale della foce dell'Arno (a delta) dà luogo a zone paludose e fa avanzare la linea di costa. Alcune aree invece rimangono utili per la navigazione favorendo la nascita del Porto Pisano, fondamentale per la Repubblica Marinara e che rimane agibile fino alla sconfitta di Pisa a favore dei Medici che fondano Livorno e realizzano il Canale dei Navicelli. Altre aree, tra cui Coltano, restano paludose fino al 1500 quando i Medici iniziano un processo di bonifica, poi proseguito con i Lorena e nel primo ventennio del '900 favorendo la messa a coltura di vaste superfici di terreni e la formazione della stessa Tenuta. Peraltro Coltano trova riscontri in epoche ben più lontane quando i documenti attestano l'esistenza di una chiesa dedicata a San Quirico (Sancti Quilici) appartenente ai monaci benedettini di San Savino (tra Rignano e Cascina) che qui avevano possedimenti e una fornace per la produzione di terraglie dal 1014. L'edificio che oggi rappresenta la Villa Palazzi, è - in realtà - il risultato di una ristrutturazione ordinata dai Medici e progettata dal Bontalenti nel 1587 di un corpo preesistente e dimora dei monaci nelle loro visite. I possessi dei religiosi crebbero a tale punto da renderli unici proprietari di tutto il territorio nel 1340. Poi iniziò una fase di decadenza dell'ordine e i beni passarono all'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano. Con Gian Gastone, ultimo discendente della casata fiorentina furono portati e allevati nella Tenuta i cavalli di una pregiata razza equina. Dell'epoca dei Lorena è, invece, lo sviluppo dell'allevamento del Mucco Pisano con gli incroci tra la razza Podolica e la Bruno Alpina.

Nino Guidi

block NOTES

Pisa

Le nozze
alla Scuola
di teologia
e pastorale

La Bibbia è attraversata dall'inizio alla fine da un filo rosso: l'amore di Dio per il suo popolo. Un amore forte, fedele e perfino geloso. Un amore sponsale. Da Genesi 1 ad Apocalisse 22 l'icona nuziale è una delle immagini chiave per poter comprendere la relazione che intercorre tra il Signore e le sue creature. E al centro di quest'icona non può che esserci Gesù. Lo ha detto il professor Nicola Pistolesi aprendo l'anno di approfondimento della Scuola di formazione teologico pastorale con una lezione dedicata alle «nozze alla luce della Parola». Il professor Pistolesi ha iniziato il suo ragionamento citando il discorso di Gesù sul matrimonio (Matteo 19,1-9). Poi ha tracciato il profilo delle famose coppie di sposi - da Adamo ed Eva a Noè e sua moglie, da Abramo e Sara, due «vecchi» innamorati, a Tobia e Sara - che si incontrano nella Bibbia. Ha parlato del Cantico dei Cantici, idove il realismo della vita quotidiana lascia spazio a scenari poetico-spirituali unici. Della profezia delle nozze in Osea ed Isaia. E della metafora sponsale alle Nozze di Cana. L'anelito sponsale che percorre l'intera Scrittura sfocia nell'Apocalisse (Ap 19,7-9 e Ap 22,17. 21-22), dove Cristo si rivela sposo atteso dalla sua sposa, la Chiesa.

Cardoso

Barsanti,
tessandra e non
cassandra

La fretta e, peggio ancora, l'ansia sono cattive consigliere. Specie quando dovresti dedicarti alla «revisione» dei testi ed invece sei alle prese con un nuovo sistema editoriale a cui devi prendere le misure, hai sfiorato i tempi dettati per la consegna da grafico e tipografia e mille pensieri ti assalgono. Nasce così l'appellativo, sbagliato e fuorviante di «cassandra» a Loredana Barsanti, la protagonista della storia raccontata dalla nostra Anna Guidi nello scorso numero. Avremmo dovuto (e voluto) scrivere nel titolo un termine dal suono simile, ma dal significato diverso, «tessandra». Non è stato il primo, né sarà l'ultimo errore che leggerete sul nostro settimanale. Ma ci rassicura la consapevolezza che ogni volta che incorriamo in errori di questo tipo, c'è sempre qualche lettore che ce lo segnala. Per intanto, le nostre scuse a Loredana Barsanti ed all'attrice del testo.

CONTINUA DALLA PRIMA

La sfida per l'equipe della Pigi della Valdicerchio è «stata proprio quella di reinventare la Scuola della Parola, per proporla a distanza, senza perdere neanche un briciolo della freschezza che l'evento ha sempre avuto in presenza. Osserva Andrea Basile, animatore: «È vero che la situazione in cui ci siamo trovati sia una delle peggiori auspicabili; ma è anche vero che, come scrive il Manzoni, "Dio non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande". E questa gioia provvidenziale, per noi animatori, sono stati i diciottenni della Pastorale giovanile di vicariato. Questi ragazzi, appena adulti, ci seguono ormai da anni e abbiamo visto crescere in loro il desiderio di mettersi alla prova come animatori. Quale migliore occasione per esaudirli?». Così, già a metà novembre, con i ranghi dell'equipe rinnovati e rinforzati dal prezioso aiuto dei diciottenni, sono finalmente iniziati i lavori di preparazione alla Scuola della Parola.

Come era prevedibile, il risultato finale si è

discostato molto, non per contenuti ma per modalità, da una Scuola della Parola tradizionale. «Dato che l'incontro doveva essere tenuto a distanza, ci siamo serviti delle ormai classiche piattaforme per riunioni online, su cui abbiamo deciso di lavorare incontrando i giovanissimi non tutti insieme, ma divisi per parrocchie: se coordinare una videochiamata con sei o sette persone già non è semplice, pensare di poter gestire tutti i ragazzi di tutte le parrocchie della Valdicerchio in un'unica sessione è un'impresa di proporzioni gargantuesche che rischia di compromettere l'interattività dell'incontro». Grazie all'efficiente intervento di Corinna Cerrai, non è stato difficile contattare le parrocchie del Vicariato e fissare con ognuna di esse una data d'incontro. Ad aprire le danze sono state le parrocchie di Gello, San Giuliano Terme e Orzignano. Dopo le presentazioni, i giovanissimi si sono subito ritrovati alle prese con un semplice e divertente gioco di ruolo, preparato dal team costituito dall'animatore veterano Gabriele Braccini con Andrea Basile e i diciottenni Diego

Campera e Fabio Mencucci, per poi passare a un momento di riflessione affidato a Marta Braccini e Jessica La Tona, capitanate dall'immane Caterina Campera, che hanno preparato una serie di interessanti domande-guida per i partecipanti e infine le conclusioni e i saluti. A intervallare le attività i video di meditazione sul Vangelo, diretti e montati da Erika Crivaro, arricchiti da Raffaele Cerrai e dal seminarista Tiago Siqueira.

Don Marco Teodosio Giacomino, che ha orchestrato non solo il gruppo musicale della PG Music nella composizione e registrazione dei brani che i giovanissimi hanno ascoltato durante gli incontri, ma anche i lavori e la preparazione degli incontri. Un prezioso aiuto è arrivato dalla professoressa Alessandra Buccheri e dalla neolaureata in medicina Chiara Bonelli. I risultati parlano chiaro: più di 110 ragazzi hanno partecipato all'iniziativa, un successo di cui sono complici l'accoglienza positiva e l'assistenza che anche i catechisti locali hanno fornito.

Farma Q3 San Giuliano Terme
FARMACIE COMUNALI

Il vostro bisogno, un nostro impegno

FARMACIA La Fontina
All'interno del supermercato CARREFOUR
tel. 050 878545
ORARIO:
8-22
dal lunedì alla domenica compresa

FARMACIA Arena Metato
Via Edmondo De Amicis, 2
tel. e Fax 050 810360
ORARIO:
8-13 / 15-20
dal lunedì al sabato

APERTI TUTTO IL MESE DI AGOSTO